WAVE

Il Nuovo redazione giovani

"Rompere il vetro"
Dialogo con Alice, sul teatro e sulla vita.
Pag. 2

La musica dei "6was9"
Un nome, un gruppo, una certezza. La musica dei 6was9.
Pag. 3

Intervista a "don Pedro"
Viaggio tra le aggregazioni giovanili bellariesi.
Pag. 4

"Io non ho paura"
Un libro che ci aiuta a guardare con simpatia la nostra fragilità.
Pag. 7

Munch L'onda

Wave è uno spazio aperto! Scrivici e potrai pubblicare le tue lettere o i tuoi articoli qui, insieme ai nostri.
Scrivici anche per commentare quanto hai letto !!
wave@ilnuovo.rn.it
oppure contattaci su Facebook

"Rompere il vetro" Dialogo con Alice sul teatro e la vita

Qualche giorno fa ho incontrato Alice Acquaviva, studentessa del Liceo Scientifico Alessandro Serpieri, perché mi raccontasse in breve la sua esperienza nell'ambito del teatro. La cosa che mi ha colpito di più è stata la reazione così immediata a questa richiesta, sia da parte sua che da parte mia.

È proprio vero dunque che questa è una passione che muove tutto di noi, dal profondo.

Sia io che Alice quest'anno metteremo in scena con i rispettivi corsi delle rispettive scuole una tragedia greca come spettacolo di fine corso: lei "Le Troiane" di Euripide, io "Antigone" di Sofocle. Questi testi, anche se riadattati, contengono parole che pesano come sassi, sarà molto difficile trattarli. Ma cosa c'entrano con noi queste antiche parole?

Secondo Alice, il teatro è qualcosa che può fare conoscere il mondo sotto un altro aspetto, soprattutto un aiuto a rapportarsi con il mondo d'oggi proprio partendo da quello di ieri. È un disco che fa parte della colonna vertebrale della storia.

"Ho visto tante persone - sostiene Alice - che nella vita di tutti i giorni stanno sempre nascoste in un angolino; al corso invece vengono fuori come dei draghi, senza paura di essere giudicati. Il teatro è il luogo dove si può tutto, ci si può lasciare andare e fare quello che nella vita normale non si farebbe. È anche un punto d'incontro, in cui è possibile trovare persone prima sconosciute e, grazie al comune interesse, diventare compagni di un viaggio."

A cosa serve il teatro? Alice crede che serva concretamente a formare una mentalità, ad aprirsi e a un arricchimento culturale personale. Dal teatro può nascere l'amore per la cultura. Dice infatti: "Pochi anni fa non avrei mai immaginato che avrei potuto mettermi a leggere una tragedia; e invece eccomi qua, giro con Amleto in borsa e ho ben chiaro che ormai il teatro mi è necessario per vivere, ne sono dipendente."

Alice inoltre spiega che è uno strumento per un eventuale perfezionamento sul piano tecnico: "Io parlo sempre molto veloce e la gente fa fatica a capirmi, ma quando recitiamo riesco a controllarmi. È importante, perché è attraverso la parola ci rapportiamo con le persone, ed è necessario curare il modo con cui ci poniamo agli altri, proprio per "rompere il vetro" tra quello che vuoi far capire e la persona a cui vuoi far capire. È appagante sentirsi in grado di comunicare agli altri ciò che più preme. È inoltre necessario fare un lavoro non da soli: per un perfezionamento è necessario mettere un po' da parte l'ambizione (che comunque ci vuole) e ascoltare gli altri, le critiche e i giudizi. Spesso l'ambizione supera il mettersi in gioco."

Questo non solo nel teatro, ma nella vita.

Veronica Polverelli

“6was9”: nomen omen. La musica al potere.

"Adesso se un 6 si è capovolto diventando 9 / Non mi importa, non me ne importa". Il primo gruppo musicale bellariese che presentiamo si chiama ***6was9***. Non è un nome scelto a caso, anzi è proprio il caso di dire... nomen omen. Viene da un brano scolpito nella storia di un mito, uno dei più grandi chitarristi di tutti i tempi. "Si. Canta una canzone fratello! / Se il sole si è rifiutato di splendere / Non m'importa, non me ne importa / Se le montagne son cadute nel mare / Lascia che sia, non è affar mio". E questo è il famoso incipit. Li abbiamo interpellati.

Perché avete scelto questo curioso nome di battesimo?

Il nome l'ha pensato Giacomo, il fondatore del nostro gruppo. Viene da una canzone di Jimi Hendrix "If 6 was 9", che per lui è più una divinità che un chitarrista di riferimento.

E perché questo genere, il Blues combinato con il Rock?

Questa è difficile! Perché da quando abbiamo iniziato a suonare non abbiamo mai nemmeno parlato di cosa avremmo voluto fare, è venuto fuori quasi tutto da Giacomo, che portava un riff o un idea, e intorno si è sviluppato tutto il resto.

Da quanto tempo suonate insieme?

Considerando cambi di formazione e pause più o meno brevi suoniamo insieme da poco più di un anno.

Vi esibite frequentemente in concerti o in particolari eventi specialmente a Bellaria Igea Marina?

Di solito suoniamo ovunque ci chiamino.

Cosa vi aspettate da Bellaria Igea Marina e cosa dovrebbe cambiare, oppure rimanere tale e quale, nell'ambito musicale del paese?

L'amministrazione sta facendo un buon lavoro, ma dovrebbe dare un segnale chiaro, far capire, a partire da una realtà periferica come Bellaria, che sostenere i servizi culturali e incentivare la crescita culturale della città è un passo fondamentale, sia per uscire dalla crisi o anche solo per vivere come si deve. L'altra sera Paolo Rossi a teatro, ha detto che con la cultura non mangi, ma impari a difendere i tuoi diritti, e se impari a difendere i tuoi diritti qualcosa da mangiare lo porti a casa.

Pensate che un genere come il vostro possa influire e respingere l'ondata di musica da discoteca che annebbia la mente di molti giovani?

Ahaah... non siamo così bravi, senza contare che l'ondata di musica da discoteca (che non coinvolge solo Bellaria Igea Marina) fa parte di un degrado culturale che prende tutta la penisola, basti pensare al ministro dell'economia che dichiara che "con la cultura non ci si mangia". Un genio. Per evitare fraintendimenti spezziamo una lancia a favore della musica elettronica fatta bene, che richiede cultura musicale, gusto estetico ed esperienza a palate.

Formazione

Giacomo Maioli-Voce/Chitarra Solista, Enrico Foschi-Chitarra Ritmica, Tomaso Mioni-Basso,Lorenzo Montanari-Batteria.

Scrivete canzoni vostre?

Si, praticamente tutto è roba nostra, abbiamo iniziato molto tardi a fare anche un paio di cover che ci interessavano particolarmente.

A quali gruppi, se c'è ne sono, vi ispirate?

"Come fonti di ispirazione direi che dal punto di vista delle chitarre regnano John Mayer, Stevie Ray Vaughan, e il già citato Jimi Hendrix ma abbiamo ascolti molto vari, che non necessariamente ci influenzano, dai Blind Melon ai Meshuggah, da Jeff Buckley alla Dave Matthews Band.

Rocco Monti

Viaggio tra le esperienze possibili per i giovani bellariesi: intervista a don Davide Pedrosi

Inizia il viaggio attraverso le attività che coinvolgono i giovani nella nostra città. Cominciamo con una bella chiacchierata con Don Davide Pedrosi, parroco di Bellaria insieme a Don Tonino, nonché punto di riferimento per molte iniziative rivolte alla gioventù bellariese.

Non gli è stato così facile trovare un'ora libera nella sua agenda, fitta di impegni in gran parte incentrati sui ragazzi, ma ha comunque voluto dedicare un po' del suo tempo a *Wave*, rispondendo alle domande in maniera diretta e con un linguaggio vivo che rivela una vicinanza autentica al mondo dei giovani.

Giovani bellariesi a Roma dal papa

Molti lo conoscono già, ma ha comunque accettato, prima di iniziare l'intervista, di raccontare un po' la sua storia personale e vocazionale.

Don Davide viene da una famiglia credente, ma che non lo ha affatto spinto alla scelta del sacerdozio. Confessa che da piccolo era un po' vivace: a catechismo era "il tipico casinaro che faceva impazzire la catechista", dice. Da ragazzino, verso i tredici anni, entra nel gruppo Bios della parrocchia di San Lorenzo a Riccione, costituito all'epoca da quaranta ragazzi. Lì accoglie volentieri la proposta di impegnarsi per la radio e si cimenta nei panni di Dj della trasmissione "Salto nel tempo". Poi inizia la sua attività di educatore: di certo non immaginava ancora che sarebbe divenuto sacerdote. Ma la svolta avviene durante una convivenza (esperienza di vita comunitaria che oggi propone ai suoi ragazzi) durata quattro anni; durante quel periodo capisce di realizzare la sua felicità donandosi agli altri, in completa disponibilità e accoglienza. "Lo strumento che Dio ha usato per farmi capire la mia strada è stato l'amore che già avevo per i giovani e la loro educazione. Partecipando ogni giorno alla Messa, ho capito che mi voleva prete"- ci dice. Oggi è un "prete felicissimo" dal 2007 e si definisce "cotto dell'Eucarestia", innamorato come lo si può essere di una ragazza.

Tanti impegni, molti dei quali in attività che riguardano i ragazzi. Evidentemente è un progetto in cui crede e che le dà forza e soddisfazioni.

Dammi pure del tu! Io sono veramente innamorato dei ragazzi e vedo in loro il futuro. In più penso alle parole di Gesù, che ci invita ad amare il prossimo e in particolare il povero: oggi spesso i giovani sono poveri, a volte smarriti e senza riferimenti. La vera povertà in loro è nell'educazione e io intendo essere testimone della mia esperienza di fede.

Come si fa a stimolare e coinvolgere i ragazzi, anche in relazione alla tua attività di insegnante di religione nelle scuole medie?

Innanzitutto il primo segreto è essere veri, autentici: se fingi e sei falso i ragazzi se ne accorgono subito. Di falsi modelli ne hanno abbastanza, magari li seguono per un po', ma poi li abbandonano. Inoltre i giovani devono percepire una vicinanza e sentirsi amati. Questo non significa certo non dire mai di no: spesso lo si deve fare per amore e in questo consiste la necessaria autorevolezza, ben diversa dall' autoritarismo.

Wave si rivolge in particolare ai giovani delle superiori. Quali attività offre loro la nostra zona e in particolare la parrocchia di Bellaria? Riusciamo a farne una panoramica?

Abbiamo diverse iniziative, tre in particolare per i giovani delle superiori.

Un momento conviviale a Bellaria. Con la maglia bianca a sinistra don Davide.

L'*ACG* è una realtà ormai consolidata, perchè è nata più di dieci anni fa. É strutturata secondo la distinzione fra biennio e triennio delle superiori e offre ad un gruppo di giovani l'opportunità di vivere la realtà di una comunità, mediante la sperimentazione dell'amicizia cristiana, del servizio in parrocchia (ad esempio nel ruolo di educatori) e delle attività diocesane. Inoltre organizziamo delle uscite, esperienze forti della durata, in genere, di un paio di giorni.

La *Casa Marvelli* è una casa vera e propria nella quale un gruppo di ragazzi si mette a disposizione di altri, col desiderio di accogliere tutti gli adolescenti e i giovani. Prende il nome da Alberto Marvelli, un giovane dell'AC impegnatosi durante il dopoguerra nell'opera di evangelizzazione e beatificato da Giovanni Paolo II nel 2004. Nella Casa Marvelli organizziamo eventi settimanali, fissi e costanti durante tutto l'anno. Per far qualche esempio, abbiamo il Centro di ascolto psicologico, il Gruppo Biblico con riflessione di gruppo su di un brano del Vangelo, i Canti e il corso di chitarra, la Messa dei giovani, il Cineforum. Sempre nella casa Marvelli abbiamo anche le convivenze che sono esperienze di grande fraternità. Nel mese dell'Avvento, della Quaresima e di Maggio un gruppo di ragazzi vive stabilmente nella casa, mentre altri gruppi (siano essi parrocchiali, o di Scout, o classi...) si alternano, convivendo con noi per alcuni giorni. Ai nostri ospiti mostriamo cosa significa vivere secondo lo stile cristiano.

Proseguendo la descrizione, occorre citare gli *Amici di Lazzaro*. Sono un gruppo di ragazzi che scelgono di accudire e custodire (proprio come angeli custodi)

Don Davide Pedrosi

alcune persone disabili. Ogni "amico di Lazzaro" ha un giovane in difficoltà da seguire e sostenere. Poi a tutti si propone la Messa insieme. Questo gruppo trae non solo l'ispirazione, ma anche il nome, direttamente dal Vangelo. Oltre al Lazzaro che si alza e cammina, risorgendo a seguito delle parole di Gesù, nella Scritture troviamo anche un altro Lazzaro, di cui ci si ricorda meno. Era un povero, dimenticato dagli uomini e costretto a subire il continuo rifiuto da parte di un ricco epulone a cui chiedeva qualche briciola. (Luca 16, 19-31) Bhè noi non ci vogliamo dimenticare di Lazzaro!

In che modo tutte queste esperienze riescono ad arricchire ed aiutare nella crescita?

Queste esperienze, che sono vere occasioni, riescono ad aprire la mente ed insegnano concretamente che la Chiesa e Gesù non sono affatto cose vecchie e sorpassate, ma sempre vive ed attuali. Ed aiutano a vincere l'egoismo! Ci indirizzano verso la felicità autentica, quella vera, capace di aprire il cuore: si è felici amando, non facendo ciò che si vuole ed esclusivamente per se stessi.

Quanto è falso (sperando che falso sia) lo stereotipo del giovane svogliato e senza obiettivi che ci viene spesso presentato?

Se un giovane è svogliato, vuol dire che non è stato stimolato veramente. Come ci ha insegnato Giovanni Paolo II, qualcosa di buono è già stato seminato in ogni ragazzo; ma sono gli adulti che devo essere abili e capaci di tirare fuori questa ricchezza. Io ho trovato adulti in grado di svelare ciò che c'è di buono in me ed ora cerco di fare altrettanto con i ragazzi che incontro.

E, invece, l'idea di un mondo senza valori e che rischia di smarrirsi è più reale?

Purtroppo si sono smarrite le fonti educative sul tema della libertà: oggi si crede che essere liberi voglia dire esclusivamente fare ciò che si vuole, ma è necessario educare a ciò che è oggettivamente buono e mettere in guardia da ciò che non lo è; la libertà lontana dalla verità è solo schiavitù, di istinti e impulsi.

Mettersi al servizio degli altri significa compiere piccoli (ma in realtà grandi) gesti silenziosi in un mondo frenetico e spesso accecato dalle apparenze. Come può ciascuno di noi trovare l'energia per "dare di più"?

Ad un credente basta la certezza della ricompensa di Gesù, che gratificherà chi dona il proprio tempo per gli altri. Ma, dal punto di vista umano, si ha la sensazione di aver ricevuto più di quanto si è donato. L'amore gratuito è eterno, non si esaurisce mai e resta anche quando chi ha amato muore.

Per concludere e prima di salutarci, qual è oggi il rapporto dei giovani con la fede?

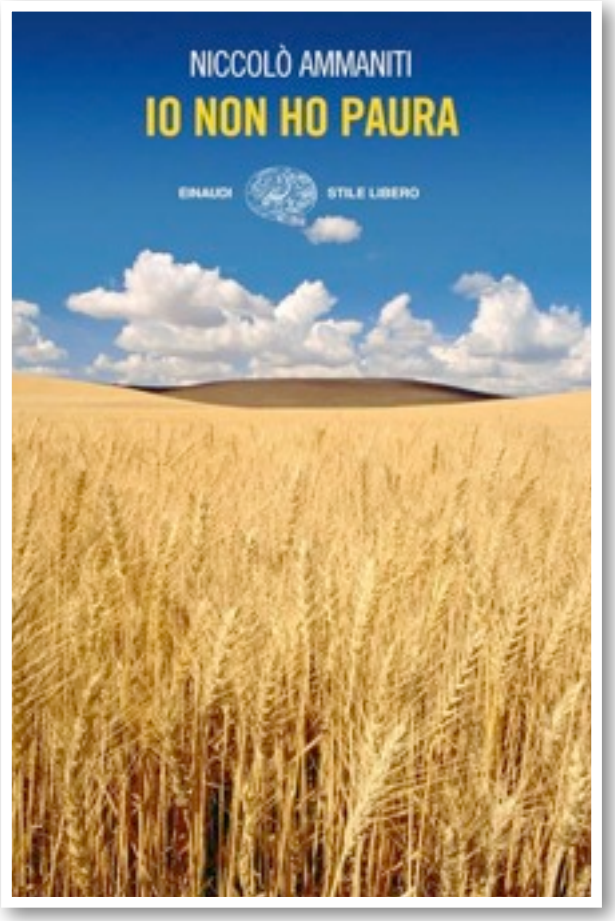
I giovani hanno una fede forte e sincera ed un grande desiderio di eternità. Ma ciò che manca è la fiducia nelle grandi religioni, a causa del ritratto erroneo che ne hanno ricevuto: i nostri padri ci hanno presentato il Cristianesimo come un insieme di norme, regole e precetti da seguire scrupolosamente per raggiungere il Paradiso. Ma la nostra fede non è questa. Noi crediamo in un Gesù che è un compagno di viaggio, l'unico che ci conosce nel profondo di noi stessi e che è in grado di rispondere ai nostri interrogativi più grandi.
Bisogna liberarsi dai pregiudizi che investono la Chiesa, anche se questo non è facile perchè spesso i mass media ne mettono in luce solo i difetti. La Messa, per esempio, se vissuta bene *è una bomba*: tocca ogni aspetto della nostra vita e io cerco di far cogliere ai ragazzi questa bellezza, anche stimolando una loro partecipazione più attiva al rito.

Simone Scarponi

Io non ho paura

"Io non ho paura" di Niccolò Ammaniti è un libro che affascina per la sua trama avvincente e per lo stile descrittivo che ti fa immedesimare tantissimo nella storia narrata.

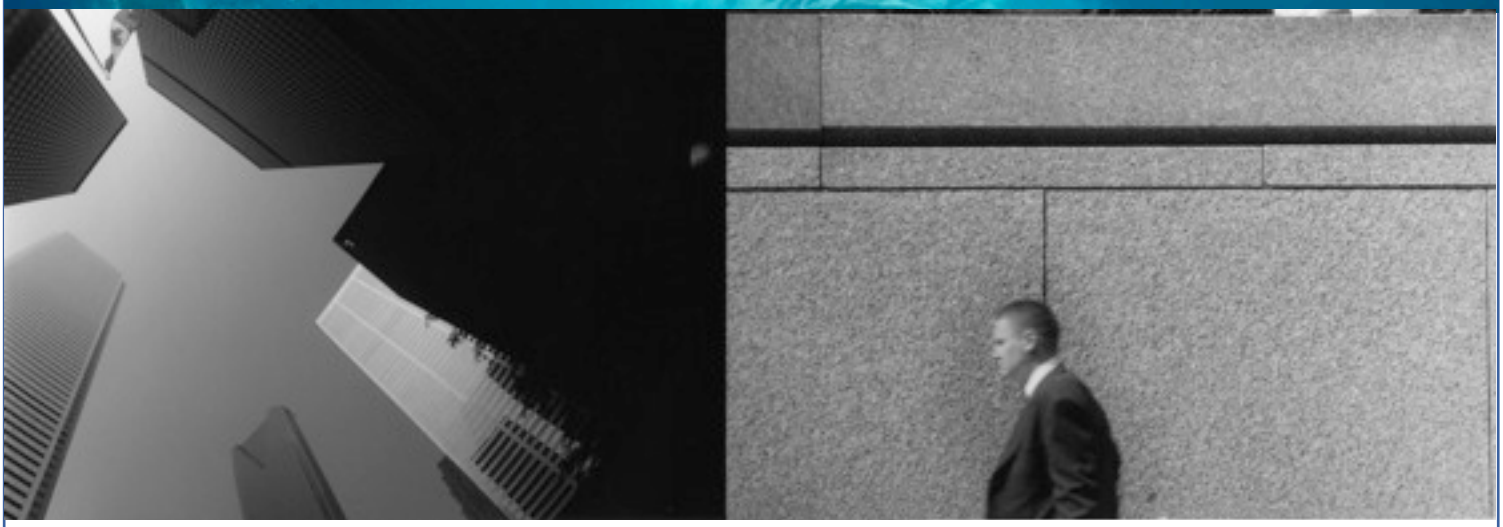
La vicenda è ambientata nella torrida estate del '78 in una frazione sperduta di una località del Sud Italia, chiamata Acqua Traverse. Un giorno il protagonista di nome Michele, giocando, trova un buco in cui è rinchiuso un bambino, Filippo, che era stato preso in ostaggio. Una terribile scoperta che lo turba molto. Questo terribile segreto, diventa ancora più drammatico per Michele quando verrà a sapere che tra i rapitori del bambino c'è anche suo padre.
A quel punto tutte le certezze su cui pensava di poter contare crollano, come la figura paterna, che, da sempre vista come l'esempio da seguire, improvvisamente diventa "l'uomo nero", cioè chi temere. Per questo motivo Michele è costretto a vivere questa esperienza da solo e si trova a dover crescere improvvisamente, tanto che riuscirà a prendere la grande decisione di aiutare quel bambino, andandolo a trovare di frequente e infine cercando di salvarlo, anche mettendo a repentaglio la sua vita.



Questo libro colpisce perchè l'autore riesce a rendere perfettamente l'atmosfera della vicenda, tanto che quando ho visto il film non ho avuto sorprese. L'autore del libro rende benissimo il paesaggio, in particolare la luce del sole cocente che è riflessa da questa distesa infinita di campi di grano in cui giocavano i ragazzi, che si contrappone all'oscurità del buco in cui è nascosto il bambino, elemento che rende molto bene la paura di Michele. Leggere questo libro è stato come vedere un film, perchè fa stare col fiato sospeso dall'inizio alla fine. Una vicenda davvero impressionante che fa domandare: cosa avrei fatto io se fossi stato al posto di Michele? In lui si vede un grande coraggio, che comunque nasce da una forte paura, da una fragilità che è ovvia, in quanto è ancora un bambino. Tuttavia la paura iniziale che Michele ha della situazione in cui è ridotto Filippo, che si trova in uno stato davvero spaventoso, la paura di tornare a trovarlo, di condividere il segreto con qualcuno, di uscire di notte pur di rivederlo, non vince. Nonostante la sua fragilità, Michele riesce a dire "io non ho paura", trovando una forza che nasce solo da se stesso senza alcun conforto da parte di altri. Michele non potendo condividere con nessuno le sue ansie e le sue preoccupazioni, deve cercare la forza unicamente dentro di sé.

Maria Polverelli

WAVE



Silvio Canini, We are open

Wave è per tutti!

Ciao

Il nostro giornale intende essere uno spazio aperto a tutti. Noi abbiamo iniziato, ma vogliamo essere il tramite perchè ogni giovane di Bellaria Igea Marina d'ora in poi possa avere uno spazio dove far sentire la propria voce.

Per questo contattaci, mandaci un tuo articolo, spedisci una lettera, facci sapere cosa ti preme e cosa vorresti trattare. Aspettiamo i tuoi contributi!

WAVE

Scrivi al nostro giornale!

Ci trovi sul Blog, oppure su Facebook al gruppo "Amici de Il Nuovo".
Puoi anche spedire una email a Wave@ilnuovo.rn.it